

PARLA BOCCARDI Non ama il gioco. Ma è la terza volta, a 34 anni, che tenta di conquistare un gruppo di casinò. Questa volta quelli del gruppo Riviera. L'offerta non vuole essere ostile, ma dovrà fare i conti con una poison pill e con una clausola che penalizza i bond

Mr Boccardi a Las Vegas

di Andrea Fiano

Il suo lobby, dichiara con franchezza, si chiama King Midas world. Solo che per Fabrizio Boccardi quello è anche il nome della sua società, o meglio del marchio con cui tenta di prendere il controllo di un casinò a Las Vegas e che come motto porta un secco «To dream, to dare, to win», cioè sognare, osare e vincere. Boccardi ha solo 34 anni e da cinque vive nella capitale dei casinò del Nevada o «Sin city» (capitale del vizio), come la chiamano gli americani.

L'ultima offerta per un casinò, o meglio i due controllati dalla Riviera holdings, è la terza della sua storia personale. E non è un'offerta da poco: 30 milioni di dollari in contanti, cui si aggiungono 216 milioni di dollari di indebitamento. Con lui un gruppo di finanziatori di cui non rivela l'identità ma che comprende anche il gruppo francese Partouche, che controlla 54 case da gioco in Francia. Boccardi, nato a Milano ma cresciuto tra Francia e Principato di Monaco, punta tutto su Las Vegas, dopo aver operato in passato anche nel settore immobiliare. L'offerta che ha annunciato è di 8,5 dollari per azione per un titolo che scambia sull'American stock exchange a 6,2 dollari, dopo aver

guadagnato il 40% il giorno dell'annuncio ufficiale. Boccardi si dichiara pronto a comprare anche solo il Riviera di Las Vegas, senza l'altro in Colorado, per 135 milioni di dollari. Le azioni Riviera sono poco scambiate e recentemente Donald Trump ha acquistato una quota del 10% per motivi non ancora precisati.

Boccardi è arrivato a Malibù, in California, nel '97 e l'anno dopo è passato nel Nevada, dove ha cominciato la sua campagna per un casinò e per il lancio di un marchio nel settore delle case da gioco. Lui, che non scommette, nemmeno alle slot machine, semmai ha una passione per la Sardegna, l'uso di un aereo privato e l'amizizia con il principe Alberto di Monaco. «La scelta è quella di comprare un casinò esistente, non di crearne uno nuovo. Las Vegas è una bella città, ci sono tonnellate di soldi, ma gli immobili non valgono niente. Il giorno dell'annuncio del casinò è in mano a pochi

società e pochi gruppi, chi al prezzo di un pezzo di tutto, è in vendita. Quel che si vende è il titolo del gruppo

in base alla quale in caso di cambio della proprietà vanno pagate al 101%, cioè a più del loro valore facciale. In quel caso, per un gruppo che ha 216 milioni di dollari di indebitamento, pagherei sicuramente troppo, dato che oltre ai detentori di bond devo anche comprare le azioni quotate per circa altri 30 milioni di dollari.

D. E allora?

R. Io faccio l'offerta agli azionisti e dichiaro la mia disponibilità a investire nelle due proprietà e quindi a portare valore all'intero complesso. Questo dovrebbe convincere anche i detentori di bond che vedranno salire il valore dei loro bond. Prima dell'annuncio della nostra offerta i bond del Riviera erano scambiati a 80 centesimi sul dollaro e ora sono saliti a 96 centesimi, mentre le azioni sull'Amex sono salite di 3 dollari.

D. Come è nata l'idea del Riviera?

R. La cosa ci interessa da prima dell'11 settembre del 2001, ma poi abbiamo perso un anno perché il clima generale qui era molto sfavorevole e Las Vegas ha pagato con 40 mila licenziamenti. Nel giugno 2002 abbiamo cominciato a parlare con il

management del gruppo e ora abbiamo scelto di rendere pubbliche le nostre intenzioni. Perché a questo punto o salta fuori un'offerta maggiore, o accettano la nostra, o sono costretti a dire che non vogliono vendere, ma a quel punto devono vedersela con gli azionisti.

D. Quanto tempo ci vorrà?
R. Spero poco. Sarà questione di settimane, forse un mese.

D. E poi?

R. Il Riviera è un'enorme opportunità, ma va gestito con passione e con una visione. Quello di Las Vegas è un complesso di 12 mila metri quadri con 2.150 stanze che lo scorso anno ha portato un utile lordo di 24 milioni di dollari, cui si aggiungono i 13 del casinò in Colorado.

Il gruppo Riviera ha però chiuso l'anno con un passivo netto di 24,7 milioni di dollari, per effetto del pagamento di 26,8 milioni di dollari di interesse. Boccardi, che è un tipo vulcanico, ci lascia con un'ennesima novità. Sta studiando con una società di Seattle, la Lithtech, un meccanismo che permetterà di accontentare su qualunque tema e soggetto. Se e quando avrà un casinò targato King Midas world, lo offrirà ai suoi clienti (riproduzione riservata)

AMA MF INTERATTIVO LINK
Ogni giorno le quotazioni di borsa in tempo reale
www.milanofinanza.it



Fabrizio Boccardi